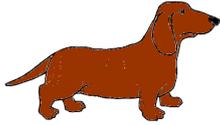


*Diario di Bordo*



## *Residenze Reali - Piemonte*



*Laura e Vladimiro Testa*

*Residenze Reali*

*30 ottobre - 1 novembre 2009*

*Mail: [vladimiro.testa@alice.it](mailto:vladimiro.testa@alice.it)*

*Foto del viaggio:*

*<http://fotoalbum.alice.it/opamiro2/>*

**PARTENZA:** 30 ottobre 2009 ore 15,00  
**RIENTRO:** 01 novembre 2009 ore 17,00  
**KM PERCORSI:** 913,8



**EQUIPAGGIO:**

VLADIMIRO	<i>pilota, cuoco, diario di bordo</i>	} <i>I BIMBIX</i>
LAURA	<i>aiuto cuoco, cura e pulizia Camper</i>	
CAMILLA	<i>Bassotto Nano Tedesco</i>	
MATILDA	<i>Jack Russell Terrier</i>	

**MEZZO:**

*Kentucky Camargue 3 (Ken il Guerriero)*  
*Ford 350L 2.4 TDCi*



Venerdì 30 ottobre 2009

(Villanova di Bagnacavallo - Venaria Reale)

**N**ell'estate del 2008, attraversando il torinese per recarci nel nord della Francia, mia moglie notò dei cartelloni pubblicitari sulla Reggia di Venaria Reale.

Da allora, periodicamente e con la forza della classica goccia d'acqua che cade sugli zebedei, mi chiede "quando andiamo a Venaria Reale?".

E quindi, per questo week end, ho finalmente programmato una visita ad alcune delle Residenze Reali che si trovano nel Piemonte.

E precisamente: *la Reggia di Venaria Reale; la Palazzina di caccia di Stupinigi e il Castello di Racconigi.*

Partiamo alle 15, appena Laura esce dal lavoro, e affrontiamo i circa 420 km che ci separano dalla prima meta del viaggio che è, appunto Venaria Reale.

Abbiamo programmato di pernottare nell'AA "Relax & Go" (Via Scodeggio, 15 - N45,140667; E7,623500), a circa 5/600 metri dalla Reggia.

Un commento sull'AA: recintato, fondo in ghiaia ed erba, carico/scarico, luce, angolo relax con cyclette e zona lettura, una trentina di biciclette a disposizione gratuita dei clienti, proprietario molto gentile e disponibile. € 15/24h.

Aspetti negativi: solo sosta (no apertura tendalini) personale presente solo nelle fasce orarie 9-12/14-19. Se si vuole partire o arrivare in orari "non coperti" bisogna telefonare e attendere l'arrivo del proprietario.

Noi arriviamo alle 19:20 (previo avviso telefonico del ritardo) già notte in questa stagione. Cena e torneo di Scala 40, domattina faremo visita alla Reggia e al Borgo Antico.

## Sabato 4 luglio 2009

*(Venaria Reale - Stupinigi - Racconigi)*

*La reggia di Venaria Reale è una delle maggiori residenze sabaude in Piemonte. Probabilmente la più grande per dimensioni, è paragonabile quanto a struttura alla reggia francese di Versailles che fu costruita tenendo a mente il progetto della dimora reale piemontese.*



Venaria Reale, La Reggia

*La reggia di Venaria fu progettata e costruita in pochi anni (1658 - 1679) su progetto dell'architetto Amedeo di Castellamonte. A commissionarlo era stato il duca Carlo Emanuele II che intendeva farne la base per le battute di caccia nella brughiera collinare torinese.*

*Lo stesso nome in lingua latina della reggia, Venatio Regia, viene fatto derivare dall'arte venatoria.*

*L'insieme dei corpi di fabbrica che costituiscono il complesso, enorme se si considera l'estensione (80.000 m<sup>2</sup> di piano calpestabile), include il parco ed il borgo storico di Venaria, costruiti in modo da formare una sorta di collare che rievoca direttamente la Santissima Annunziata, simbolo della casa sabaudo.*

*Al borgo si unirono ben presto molte case e palazzi di lavoratori e normali cittadini che vollero abitare nei dintorni della Reggia, fino a far diventare Venaria Reale un comune autonomo della provincia di Torino.*

*La scelta del sito fu favorita dalla vicinanza degli estesi boschi detti del Gran Paese, ricchissimi di selvaggina: un territorio che si estende per un centinaio di chilometri fino alle montagne alpine, giungendo a sud e a est in prossimità del capoluogo Torino.*

Probabilmente, l'idea di creare una reggia a Venaria nacque in Carlo Emanuele II di Savoia dall'esempio del Castello di Mirafiori (o di Miraflores), luogo destinato alla moglie del duca Carlo Emanuele I, Caterina Micaela di Spagna. Carlo Emanuele II, volendo anch'egli creare una reggia che si legasse al proprio nome e a quello della consorte, Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, comprò i due piccoli villaggi di Altessano Superiore ed Inferiore dalla famiglia di origine milanese Birago, che qui aveva dato vita a importanti piantagioni. Il luogo venne in seguito ribattezzato "la Venaria" perché destinato agli svaghi venatori.

I lavori vennero progettati dal 1658 ed affidati agli architetti Amedeo di Castellamonte e Michelangelo Garove. L'opera si protrasse nel tempo fino almeno al 1675, quando il borgo di Venaria (realizzato con una pianta atta a disegnare un Collare dell'Annunziata) e il Palazzo erano già in buona parte completati. In particolare, la Reggia di Diana, cuore della struttura. In ogni caso, i lavori non si fermarono e, anzi, continuarono col tempo: dopo che l'1 ottobre 1693 i francesi distrussero alcune costruzioni, Vittorio Amedeo II commissionò un ulteriore intervento sulla reggia che venne ristrutturata secondo i canoni francesi.

Ulteriori danni vennero inflitti durante l'Assedio di Torino del 1706, quando i francesi di Louis d'Aubusson de la Feuillade vi presero dimora, danneggiando molte strutture destinate, in questo periodo, alla soldataglia: Vittorio Amedeo II, data la morte del Garove, affida il progetto a Filippo Juvarra. Anche nella dominazione napoleonica la Reggia subì serie trasformazioni, in particolare i giardini, distrutti per farne una piazza d'armi: l'intero complesso, infatti, venne trasformato in caserma e, con la restaurazione, questa nuova destinazione di Venaria viene mantenuta. Nel periodo che va dalla fine delle guerre napoleoniche fino al 1978 la Reggia è affidata all'esercito, venendo poi ceduta alla Soprintendenza per i lavori di restauro, che tuttora continua: l'apertura del complesso si è tenuta il 13 ottobre 2007.

Per la visita della Reggia e del giardino paghiamo 8 € a testa (fruendo degli sconti per insegnanti e soci Coop; la tariffa piena è di 12 €).

Attualmente la Reggia ospita la mostra *"Diademi e gioielli reali. Capolavori dell'arte orafa italiana per la Corte Sabauda"* un'esposizione sui gioielli della Corte Sabauda realizzati a partire dall'Ottocento dai migliori orafi italiani, insieme ad analoghe splendide opere del Sei e Settecento conservate intatte nel Santuario di Oropa.

L'esposizione rientra nel percorso di visita della Reggia ed è compresa nel relativo biglietto d'ingresso.

*La mostra vuole proporre una riscoperta degli usi, degli oggetti e delle tradizioni della corte sabauda.*



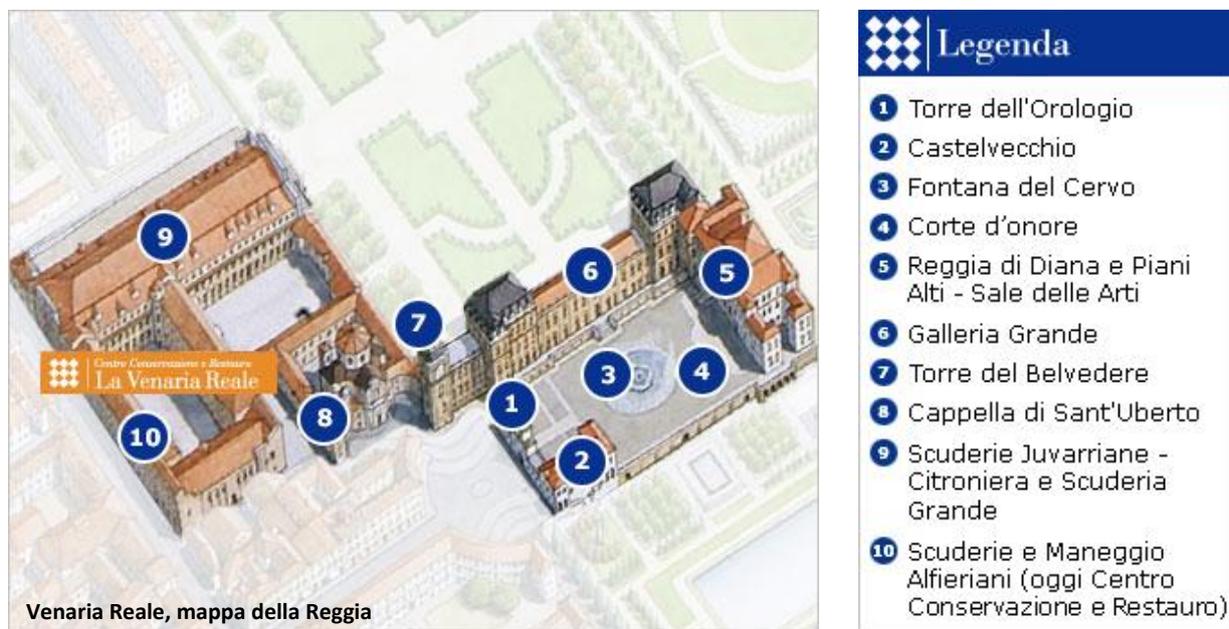
*Accanto a questi ci sono i gioielli "civili" che la devozione del popolo, dell'aristocrazia e della famiglia reale donarono nei secoli alla Madonna d'Oropa, il grande santuario sulle montagne di Biella che dominava, fisicamente e spiritualmente, tutto l'alto Piemonte. I più antichi risalgono al Seicento, i più moderni al Novecento. Gli orafi piemontesi, partendo da modelli a loro contemporanei, crearono questi monili per ornare la statua della Madonna, incastonando fede e devozione in giochi delicati di metalli e pietre preziose.*

*Lo sfarzo e la magnificenza, attraverso i quali si esplicita il prestigio dello Stato e della dinastia, verranno rievocati attraverso i grandi ritratti di parata e busti in marmo delle regine e delle principesse d'Italia, ornate dei loro gioielli, realizzati dai migliori ritrattisti italiani quali Giacomo Grosso e Pietro Canonica. Dall'estro creativo-tecnologico di Riccardo Mazza nascono tre "tableaux vivants" con i ritratti della Regina Margherita e di Maria José di Savoia che si illuminano, attraverso particolari proiezioni sulle speciali lastre in alluminio di grandi dimensioni (150x150 cm), per offrire ai visitatori tutta la brillante e seducente bellezza di diademi, pendenti e collier della Real Casa.*

*I gioielli sono esposti nel cosiddetto "snodo garoviano", le quattro grandi sale di rappresentanza che precedono la Galleria Grande realizzate all'inizio del Settecento, dove si svolgevano le grandi cerimonie della corte sabauda.*

Il complesso, come detto, è molto grande ed il personale è numeroso e attento a che non vengano effettuate riprese fotografiche. Solo nella Galleria Grande e nella Chiesa di Sant'Uberto è possibile fotografare.

A dir la verità, restiamo un po' delusi dalla visita in quanto i vari ambienti sono completamente spogli, nulla è rimasto del mobilio e degli arredi originali.



Vediamo, in breve, i più importanti ambienti in cui è suddivisa la Reggia:

### La Torre dell'Orologio e il Castelvecchio

Si chiama Castelvecchio l'edificio posto all'ingresso della Reggia della



Venaria. Oggi appare composto da due maniche ortogonali fra loro. È quanto rimane dell'originario accesso al palazzo, progettato da Amedeo di Castellamonte, a partire dal 1659. Posto sull'asse del sistema urbanistico che allinea borgo cittadino e Reggia, l'immobile si articolava intorno a una corte chiusa, caratterizzata da un loggiato che la percorreva su tre

lati, con portale d'onore sormontato da un cervo in bronzo. Al centro del corpo interno, dirimpetto all'ingresso, si ergeva una torre dotata d'orologio. Segnalava il lungo asse prospettico che partiva dal borgo, attraversava idealmente il salone d'onore della residenza, proseguiva nell'allea dei giardini e si concludeva nel Tempio di Diana.

Dal 1699 tale assetto viene modificato ad opera di Michelangelo Garove. Sceglie d'aprire la visuale della corte d'onore verso la città e pertanto abbatte la barriera posta da Castellamonte fra borgo e palazzo.

In seguito anche Benedetto Alfieri e i suoi collaboratori ritoccano l'ingresso: demoliscono la manica secentesca con la torre dell'orologio, che ricostruiscono a fregio dell'attuale portale d'accesso. Vengono chiusi anche i loggiati rivolti verso la corte, mentre si ricavano nuovi ambienti al piano superiore.

L'edificio ospitò per alcuni anni Carlo Emanuele II; lo stesso Amedeo di Castellamonte segnala l'importanza dell'appartamento ducale descrivendo ambienti " guarniti d'alto in basso d'infinito numero di quadri di varie pitture con bellissimo ordine disposti, arricchiti di cornici intagliate, e dorate ". Al piano superiore, altre stanze erano riservate a " Cavaglieri e Forastieri ", mentre intorno a un secondo cortile, di servizio, si disponevano cucine e magazzini.

### **La Fontana del Cervo nella Corte d'Onore**

L'attuale Corte d'onore della Reggia di Venaria è frutto dei radicali cambiamenti architettonici attuati da Michelangelo Garove e poi da Benedetto Alfieri, che mutarono l'impostazione della dimora progettata nel 1659 da Castellamonte.

L'area compresa tra la Torre dell'orologio e la Reggia di Diana, era in



Venaria Reale, Corte Reale con Fontana del Cervo

origine occupata da due cortili, collegati in sequenza. Il primo, denominato Castelvecchio, era chiuso a Sud dalla Cappella di San Rocco e sugli altri lati da un porticato, con logge ai piani superiori. Una torre, munita d'orologio, lo collegava al "Gran Cortile",

inquadrato dalla facciata della Reggia di Diana.

Qui sorgeva la Fontana del Cervo, con 12 cani e 4 cacciatori marmorei, sorpresi nell'atto di finire un cervo in bronzo, opera di Boucheron. L'accesso alla Reggia era mediato da una scalinata ai cui lati erano poste coppie scultoree di schiavi mori.

Il lato Sud della corte era chiuso da scuderie, mentre a Nord balaustre adorne di statue s'affacciavano sul giardino basso. L'insieme venne disarticolato a cominciare dal 1700: scuderie e Cappella di San Rocco lasciarono spazio alla Galleria Grande ed ai suoi padiglioni. Furono smantellate inoltre la Fontana del Cervo e le sculture degli "schiavi".

*Nel 1739 scomparve la separazione fra i due cortili per dilatare gli spazi nelle presenti linee.*

*La Fontana del Cervo rivive oggi come citazione dell'antica fontana seicentesca di cui rimangono le fondamenta e parte delle decorazioni: è stata inserita in una nuova grandiosa elisse di 120 metri che recupera il baricentro della Corte d'onore della Reggia.*

*Il Teatro d'acqua, con i suoi 288 tra ugelli d'acqua (alti anche 10 metri), proiettori colorati e condotti di vapore, costituisce una delle più scenografiche e suggestive fontane del mondo.*

### **La Reggia di Diana**

*Il nucleo centrale de La Venaria Reale progettata da Amedeo di Castellamonte era la cosiddetta Reggia di Diana, realizzata fra il 1660 e il 1663 e in parte ancor oggi esistente al fondo del cortile d'onore.*



Venaria Reale, Reggia di Diana

*Il palazzo presenta un impianto simmetrico, con al centro il grande salone dedicato a Diana e quattro padiglioni angolari a conclusione delle ali: al piano nobile sono ricavati due grandi appartamenti*

*ducali, ai piani superiori gli ambienti destinati alle dame ed ai cavalieri.*

*Nel corso delle trasformazioni promosse da Vittorio Amedeo II per mezzo dei progetti di Michelangelo Garove, la Reggia di Diana viene interessata da un processo di riplasmazione che avrebbe dovuto modificarla completamente.*

*L'interruzione del cantiere legato alla morte di Garove (1713) e al maggior interesse rivolto da Juvarra verso altre zone del Palazzo, ha risparmiato circa i due terzi del corpo castellamontiano, ma la parte adiacente al nuovo padiglione garoviano è stata comunque demolita e ricostruita nel 1709 c.a., la frattura che segna in verticale la facciata lo mostra chiaramente.*

*Si è inoltre conservato, nei sotterranei, il cosiddetto "infernotto", sala ovale voltata in cui conservare i vini e allestire freschi convivii nella stagione estiva.*

### **La Galleria Grande**

*Uno dei due soli ambienti in cui è consentito effettuare fotografie.*

*Impostata alla fine del Seicento dall'architetto Michelangelo Garove quale punto di "esibizione" della corte e luogo di collegamento fra la*

Reggia e le scuderie, la Galleria Grande, detta "di Diana" viene poi riprogettata da Filippo Juvarra che la riprogetta fra il 1716 e il 1718.



Venaria Reale, Galleria Grande

L'architetto messinese concepisce il nuovo spazio come un grandioso "teatro di luce", aperto a Sud verso il Giardino a Fiori, e realizza un ambiente maestoso, lungo 80 metri, largo ed alto 12, che viene proposto come il simbolo autentico della residenza.

Juvarra rivoluziona l'originario ritmo delle finestre: vi inserisce aperture ad arco, alle quali sovrappone, per aumentare la luce, nuove finestre ovali; infine decora l'interno con ricchezza di stucchi per simboleggiare con quadrature, trofei di guerra, panoplie e gruppi di putti, le virtù del monarca.

### **La Piccola Galleria e la Torre del Belvedere**

La Piccola galleria attraversa la breve manica che Benedetto Alfieri erige fra il 1751 e il 1752 per unire il padiglione garoviano di Sud-Est e la Cappella di Sant'Uberto, al fine di collegare lo spazio religioso ai nuovi appartamenti.

L'occasione offre modo di ripensare la facciata della Chiesa, che viene inquadrata fra due torri-Belvedere, di cui ne viene realizzata una sola. Questa emerge dal corpo di fabbrica e segna l'angolo retto che, caratterizzato all'interno da un Rondò, piega il percorso della Reggia verso le Scuderie e la Citroniera.

La Piccola galleria nasce adorna di decorazioni a stucco ed è completata da un pavimento stellato, in marmo bianco. Il Rondò viene ornato con statue raffiguranti le quattro stagioni.

Nel 1754, nei locali a Sud della Galleria, è allestito l'appartamento del Duca di Savoia, lodato per la sua magnificenza da viaggiatori come il Gibbon e il De Lalande.

### **La Cappella di Sant'Uberto.**

La Cappella di Sant'Uberto, titolata al santo protettore dei cacciatori come rimando alla destinazione venatoria della residenza, è il vero



Venaria Reale, Torre Belvedere



gioiello della Reggia di Venaria Reale. Fu Vittorio Amedeo II che, portata la corona regia ai Savoia con l'acquisizione prima della Sicilia (1713) e poi della Sardegna (1720), volle costruire una grandiosa cappella unita al Palazzo e nello stesso tempo aperta sulla piazza cittadina. Capolavoro del Barocco internazionale, venne realizzata tra il 1716 e il 1729 su progetto di Filippo Juvarra, il grande

architetto messinese chiamato dal re per fare di Torino una nuova capitale di rango europeo, nel fondamentale passaggio dello stato sabauda da ducato a regno. La facciata in mattoni a vista è arretrata rispetto all'asse della Grande Galleria, così da formare un piccolo sagrato.

L'edificio è a pianta centrale, con nucleo ottagonale, due grandi altari ai lati del transetto e quattro cappelle, circolari all'interno e poligonali all'esterno, poste sulle diagonali. Il modello di riferimento è ancora quello michelangiolesco di San Pietro a Roma. Al di sopra del tamburo un plafone dipinto con lacunari a rosoni simula la presenza di una cupola, mai realizzata. Alte lesene con capitelli corinzi sorreggono la trabeazione, riccamente decorata. I collegamenti della Chiesa con la Reggia, lasciati incompiuti da Juvarra, vennero portati a termine, sotto Carlo Emanuele III, dal successore Benedetto Alfieri, cui spetta anche il bellissimo scalone monumentale che porta alle tribune. Juvarra si preoccupò anche della scelta degli artisti per la decorazione in stucco, gli altari in marmo, le statue e i quadri.

Grazie all'esemplare restauro che ha riproposto anche i colori e il disegno a quadrettoni del pavimento originari, è ora nuovamente possibile ammirare la Cappella come insieme di architettura, scultura e pittura, in uno studiato gioco di luci, così come pensato dall'architetto.

È opera del carrarese Giovanni Baratta con aiuti, la complessa macchina dell'altare maggiore (1724-26), con angeli in volo che sostengono un ciborio a forma di tempietto, inondato dalla luce solare che entra dalle finestre dell'abside semicircolare, schermata da quattro colonne scanalate di ordine corinzio. Sue sono anche le quattro statue dei Dottori della Chiesa, due di quella latina e due della greca, poste nelle nicchie dei pilastri centrali, ricche di simboli sabaudi, a celebrare l'assolutismo monarchico: Sant'Agostino, Sant'Ambrogio, Sant'Atanasio e San Giovanni Crisostomo.

Agli altari laterali sono state invece ricollocate le quattro grandi pale (già in deposito presso l'Università degli Studi di Torino) opera di affermati pittori di scuola romana: tutte raffigurano la Vergine,

protettrice della dinastia, accompagnata da santi ad essa legati.



Venaria Reale, Cappella Sant'Uberto

All'altare destro del transetto la tela di Francesco Trevisani con L'Immacolata con san Luigi IX re di Francia e il beato Amedeo di Savoia (1724), a quello sinistro la tela di Sebastiano Ricci raffigurante La Vergine, l'arcangelo Gabriele e i santi Eusebio, Rocco, Sebastiano (1724 ca), ispirata ai grandi modelli pittorici, da Veronese e Correggio a

Rubens e Pietro da Cortona.

Nelle due cappelle laterali sono poste le pale minori di Sebastiano Conca: in quella di sinistra la Madonna col Bambino e san Francesco di Sales (1721-25) e in quella di destra la Madonna col Bambino e san Carlo Borromeo (1724), ricollocata sull'altare in legno originario, ritrovato presso il Castello di Rivoli e riportato in Chiesa nel corso dei restauri. Nella cappella che si apre a sinistra dell'ingresso è collocato il fonte battesimale.

### I Giardini

I giardini della reggia andarono completamente distrutti quando i francesi di Napoleone li trasformarono in piazza d'armi: un'opera estremamente significativa del complesso si perse per sempre. Rimasero i disegni d'epoca, che mostravano lo splendido giardino all'italiana diviso in tre terrazze collegate con scenografiche scalinate e architetture (come la torre dell'orologio del primo cortile) che le collegano: la fontana dell'Ercole, il teatro ad emiciclo e i parterre.



Venaria Reale, i Giardini

Nell'ultimo decennio sono stati interessati da un importante lavoro di recupero durato più di otto anni e non ancora ultimato. Riaperti al pubblico per la prima volta in data 10 giugno 2007 con una superficie limitata, attualmente i giardini si estendono su un'area di 80 ettari e nel prossimo futuro sono previsti ulteriori ampliamenti. Ideali per una passeggiata rilassante dopo la visita alla residenza sabauda, i giardini all'inglese della Reggia di Venaria sono composti da centinaia di aiuole fiorite, boschetti e zone adibite a frutteto. Durante il percorso si possono ammirare i resti della Fontana d'Ercole, le

fondamenta del Tempio di Diana, la grande Peschiera e, sparse qua e là, le sculture create dall'artista contemporaneo Giuseppe Penone. Durante il periodo estivo i Giardini Reali ospitano eventi e concerti previsti dalle iniziative: "Domeniche del Re" e "Venaria Real Festival".

Del complesso della Reggia fanno parte anche le Scuderie Juvarriane e le Scuderie e Maneggio Alferiani, entrambe non ancora visitabili.

Ultimata la visita del complesso della Reggia, facciamo una piacevole passeggiata nel Borgo Antico.

Il Centro Storico di Venaria, tra il 1667 ed il 1690, fu progettato da Amedeo di Castellamonte come scenografia urbanistica che doveva, attraverso la via Maestra o Contrada Granda (oggi via Mensa) sottolineare prospetticamente l'ingresso alla Reggia e che doveva congiungere idealmente il borgo produttivo, ricco di botteghe artigiane disposte sotto i portici, con la dimora nobile.

La pianta del borgo doveva svilupparsi in modo disegnare un Collare dell'Annunziata, massima onorificenza della Casa Savoia, con la Piazza dell'Annunziata posta in corrispondenza del medaglione.



Venaria Reale, Piazza dell'Annunziata

La piazza costituisce un elegante esempio di architettura barocca: essa si caratterizza per le esedre degli edifici a portici al cui centro sono poste due alte colonne sovrastate rispettivamente dalle statue dell'Annunziata e dall'Angelo Annunziante.

Essa è connotata altresì, sul lato settentrionale, dalla presenza della chiesa parrocchiale della

Natività di Maria Vergine alla quale, secondo il progetto originale, doveva contrapporsi una seconda chiesa simmetrica sul lato opposto della piazza. La chiesa fu edificata nel 1664-71 e ristrutturata successivamente su progetto di Benedetto Alfieri negli anni 1753-55. L'idea delle chiese gemelle venne mantenuta attraverso la costruzione dell'Ospedale civile che dà sulla piazza attraverso una facciata simmetrica a quella della parrocchiale. Il centro storico comprende una gradevole vista sul Torrente Ceronda.



Venaria Reale, Chiesa della Natività di Maria Vergine

A Venaria Reale meriterebbe una visita anche il **Parco Regionale "La Mandria"**, un'importante realtà di tutela ambientale che offre la possibilità di trascorrere distensivi e tonificanti momenti in una natura amica che conserva il suo fascino di natura selvaggia. In questo significativo residuo di foresta di pianura vivono liberamente o in modo semibrado diverse specie di animali selvatici e domestici.

Inoltre il Parco, circondato da circa 35 km di muro di cinta, vanta un consistente patrimonio storico-architettonico rappresentato da oltre 20 edifici tutelati, tra cui il complesso del Borgo Castello con gli **Appartamenti Reali**.

Per mancanza di tempo e, un po' anche perché novembre non è proprio il mese migliore, avevamo deciso di non comprenderlo nel nostro programma. Torneremo sicuramente in primavera anche per "recuperare" l'inconveniente di Stupinigi, di cui dirò nel seguito.

Come detto, la seconda meta del nostro viaggio è **Stupinigi**, per visitare la **Palazzina di Caccia**. Da Venaria Reale dista solo 25 km,



Stupinigi, Palazzina di Caccia

parcheggiamo in un piccolo piazzale su Viale Torino, a pochi passi dalla Palazzina (N44,997578; E7,607424). Notiamo subito una strana assenza di "attività" nei dintorni; in fondo al viale d'accesso si intravede una cancellata chiusa: affiorano i primi timori. Vista l'ora, sono le 14:50, speriamo che l'apertura sia prevista per un orario più

avanzato...e invece...Arrivati al cancello, un cartello ci informa che *"Le visite alla Palazzina di Caccia di Stupinigi sono interrotte a partire dall'8 gennaio 2007, per tutto il periodo occorrente alla conclusione - programmata per dicembre 2008 - delle opere edili ed affini, necessarie per l'adeguamento del percorso museale"*.

Non è un refuso, anche su altro avviso è riportato il **dicembre 2008** come fine lavori ma...siamo in Italia: gli interventi sulle opere pubbliche si sa quando iniziano ma non quando finiscono. Tanto paga Pantalone.

Certo, avremmo potuto informarci meglio prima di inserire Stupinigi nel nostro programma di viaggio però...che rabbia.

Due parole, comunque, su quanto non abbiamo potuto vedere.

La costruzione della Palazzina di Caccia di Stupinigi fu iniziata nel 1729 verso la fine del regno di Vittorio Amedeo II su progetto e con la supervisione di Filippo Juvarra e fu seguita durante il regno dei suoi successori Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III.

Nel corso del tempo diversi architetti si avvicendarono alla costruzione della Real fabbrica che diede vita ad un cantiere ininterrotto per tutto il XVIII secolo.

Oltre a Giovanni Tommaso Prunotto, già collaboratore di Juvarra, furono attivi anche Ignazio Birago di Borgaro, Ludovico Bo, Ignazio Bertola e Benedetto Alfieri.

L'edificio nella sua disposizione architettonica a diversi "bracci di fabbricato" collegati da gallerie, è diviso in vari appartamenti di cui si sono conservate le denominazioni storiche. Esso occupa una superficie di mq 31.050 ed i fabbricati adiacenti si estendono per altri mq 14.289; il parco che lo circonda ha un'estensione di mq 155.289 e le aiuole esterne hanno una superficie di mq 3.800. La Palazzina è costituita da 137 camere e 17 gallerie.

Il fabbricato, che è uno dei più begli esemplari dell'architettura juvarriana, si costruì, si ampliò e si arredò nel corso degli anni attraverso le opere di valenti artisti di varie epoche e di vario genere, fra cui decoratori, stiptetari, artigiani del Piemonte e fuori Piemonte.

La Palazzina fu dimora prediletta dei Savoia per feste e matrimoni; si ricordano in particolare gli sponsali tra Maria Teresa, Principessa di Savoia e Filippo conte d'Artois, principe reale di Francia, futuro Carlo X, celebrati nel 1773. Nel 1791 seguì l'unione tra Maria Carola figlia di Vittorio Amedeo III e Antonio Clemente, poi re di Sassonia; nel 1842 si celebrarono le nozze di Vittorio Emanuele II con Maria Adelaide d'Asburgo Lorena Austria. Si ricorda infine nel 1867 il matrimonio di Amedeo di Savoia duca d'Aosta con Maria Vittoria Dal Pozzo della Cisterna.

La Palazzina di Stupinigi ospita sin dal 1919 il Museo dell'Arredamento. Esso conserva mobili, dipinti ed oggetti di altissima qualità provenienti sia dagli arredi originali della Palazzina stessa, sia da altre residenze reali: i castelli di Venaria, di Moncalieri e di Rivoli.

#### Stupinigi, Palazzina di Caccia



La fisionomia attuale del Museo è quella definita dall'intervento di riordino attuato a far tempo dalla Mostra del barocco del 1963 e proseguito nel successivo decennio. Tra i mobili eseguiti per la Palazzina si segnalano quelli di Giuseppe Maria Bonzanico, intagliatore di spettacolare abilità, di Pietro Piffetti, autore dei Pregadio del Duca del Chiabrese, e tanti altri capolavori di tecnica raffinata ed esemplare, in legni pregiati e intarsiati in avorio con

ornati in bronzo dorato. Cassettoni, ribalte, scrivanie, inginocchiatoi, tavolini, divani e sgabelli sono da riferirsi alla migliore produzione di artigiani piemontesi come Luigi Prinotto.

Nel museo sono inoltre esposti diversi quadri tra cui ottantanove ritratti sabaudi e delle alleanze di famiglia provenienti per la maggior parte dal vicino castello di Moncalieri; i pastelli di Jean-Etienne Liotard furono invece eseguiti per la Corte dei Borbone Parma e provengono dal Castello di Colorno.

Tutto questo sarà visitabile il prossimo anno...o l'altro ancora. Insomma, prima o poi.

Con le pive nel sacco, ci spostiamo a **Racconigi** per anticipare la visita al **Castello** programmata in origine per domattina.

Lasciamo il camper nel parcheggio di Via Carlo Alberto Dalla Chiesa (N44,766563; E7,673465 - **gratuito**) a poche centinaia di metri dal centro storico.

Un po' di storia del Castello.

Le prime notizie del castello di Racconigi si hanno intorno all'anno mille, quando Bernardino di Susa ricostruì un antico maniero, lasciandolo alla sua morte a dei frati cistercensi.

Nel XIII secolo, Racconigi entra a far parte delle proprietà dei Marchesi di Saluzzo, poi dei Falletti, quindi degli Acaja e poi ancora ai Saluzzo. Nella seconda metà del XVI secolo Racconigi entra nei domini sabaudi e nel 1620 il duca Carlo Emanuele I di Savoia lo regala a suo figlio Tommaso Francesco di Savoia (capostipite dei Savoia-Carignano). In quegli anni il castello è un'alta fortezza in mattoni a pianta quadrata, con quattro grandi torri angolari, fossato, ponte levatoio e un alto mastio laterale.

Il figlio di Tommaso, Emanuele Filiberto commissionò a Guarino Guarini la completa trasformazione della fortezza in villa di delizie. Egli innalzò, occupando la corte, un grande corpo centrale con tetto a pagoda; inoltre, al posto delle due torri angolari della facciata nord, sviluppò due grandi padiglioni di quattro piani con tetto a cupola a pianta quadrata e lanterne in marmo bianco.

Nella seconda metà del XVIII secolo un altro Carignano, Ludovico Luigi Vittorio commissionò un rifacimento degli interni, innalzò le due torri della facciata a sud, rivestendole di stucchi e decori neoclassici così come l'ingresso, con 4 colonne corinzie e frontone triangolare. Progettò inoltre lo scalone a rampe spezzate nella facciata nord.

L'ultimo principe di Carignano (poi Re di Sardegna) Carlo Alberto ritenne necessario ingrandire e abbellire ulteriormente il castello, che avrebbe dovuto rappresentare la grandezza del regno sabauda. Affidò i lavori all'architetto di corte Ernesto Melano. Egli innalzò l'antica

struttura quadrata attorno al corpo centrale, costruì due bracci laterali (terminanti con due piccoli padiglioni a pagoda) collegati a C con i padiglioni della facciata nord. Costruì inoltre uno scenografico scalone alla facciata sud.

Trascurato dai successori di Carlo Alberto, con l'avvento al trono del Re Vittorio Emanuele III nel luglio del 1900, il Castello tornò ad essere sede delle Reali Villeggiature estive, a partire dal luglio del 1901. Sempre amato dai sovrani sabaudi, nel 1904 nacque qui, negli appartamenti del secondo piano, l'ultimo re italiano Umberto II che lo ricevette come dono di nozze nel 1930 e qui raggruppò la quadreria dei ritratti di famiglia (circa 3.000 quadri) e tutte le notizie sulla Sindone. Fra i ritratti di famiglia vi sono quelli delle più nobili dinastie d'Italia come gli Armagnac, I Carmagnola, gli Agliè, i Calvi, i Valois e i Cicogna.

A seguito del referendum in cui i beni appartenenti al re furono avocati dallo stato, le loro altezze reali le principesse Jolanda, Giovanna e gli eredi della già scomparsa Mafalda tentarono una causa sulla illegittimità della donazione del 1930. La corte di cassazione accolse tale ricorso decretando che solo un quinto del palazzo fosse confiscabile, ma che allo stato italiano fosse garantito il diritto di prelazione in caso di vendita a privato. "Barattando" il quinto avocabile con un servizio di argenteria del Quirinale, la famiglia Reale riuscì a tenere il possesso del palazzo a loro più caro. Nel 1980, dopo 46 anni di esilio, l'ormai ex-re Umberto II si convinse,



Racconigi, il Castello

sicuro di non poterne più usufruire, a vendere il castello, che venne comprato dallo Stato Italiano. Unico desiderio che l'ex sovrano mise come clausola alla vendita fu che il castello potesse diventare un centro studi dinastico sui Savoia. Ora il castello, che fu sempre in uso sino al 1946, è in gran parte visitabile ed è oggetto di lievi restauri, comprensibili dopo gli anni dell'abbandono.

L'accesso al Castello è regolato da visite guidate ed è rigorosamente vietato effettuare riprese fotografiche. Anche i telefonini devono essere spenti...

Si inizia dal primo piano nobile, detto "di rappresentanza", qui vi erano gli ambienti ufficiali, specchio del potere, della ricchezza e del prestigio del committente, dove si svolgevano i momenti pubblici della vita di corte, si stipulavano accordi, si ricevevano importanti dignitari, e dove il re e la regina si intrattenevano con i loro ospiti.

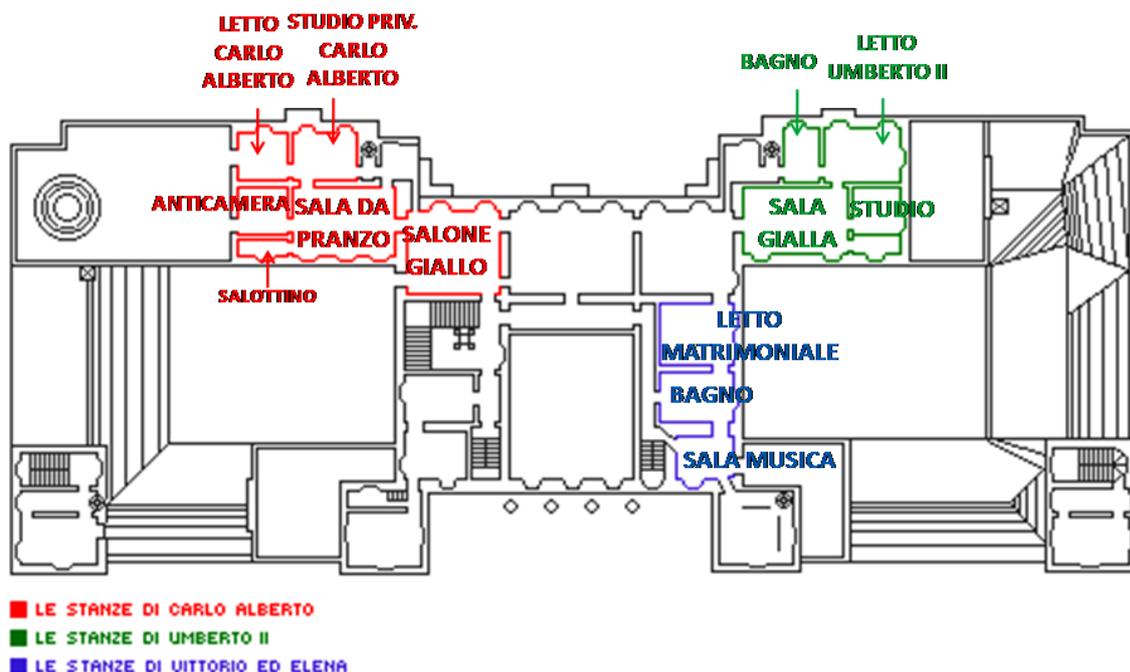


La visita continua, poi, al secondo piano dove si trovano gli appartamenti privati ed era, pertanto, vietato l'accesso agli ospiti e non venivano svolte funzioni pubbliche.

Qui non ci si trova di fronte ad ambienti sontuosi e raffinati, corrispondenti ad un determinato stile, ma a scelte d'arredo che lasciano trapelare il carattere e lo stato d'animo di chi ha vissuto in queste stanze.

Proprio in esse si ha la sensazione di entrare in una "casa" vissuta. Gli ambienti, di dimensioni più piccole, diventano molto intimi, a misura d'uomo, lontani dalle dorature e dai mosaici delle sale di rappresentanza.

## SECONDO PIANO



*Si passa, infine, a far visita alle cucine.*

*La cucina occupava un vasto ambiente, poiché era stata creata per un numero impressionante di ospiti: dai sovrani al loro seguito, dai servitori della famiglia reale a quelli dei membri della corte, dalle bambinaie agli inservienti, dagli architetti ai giardinieri... In questi locali avveniva tutta la regia della preparazione del banchetto per la tavola reale e dei pasti per le persone di servizio.*

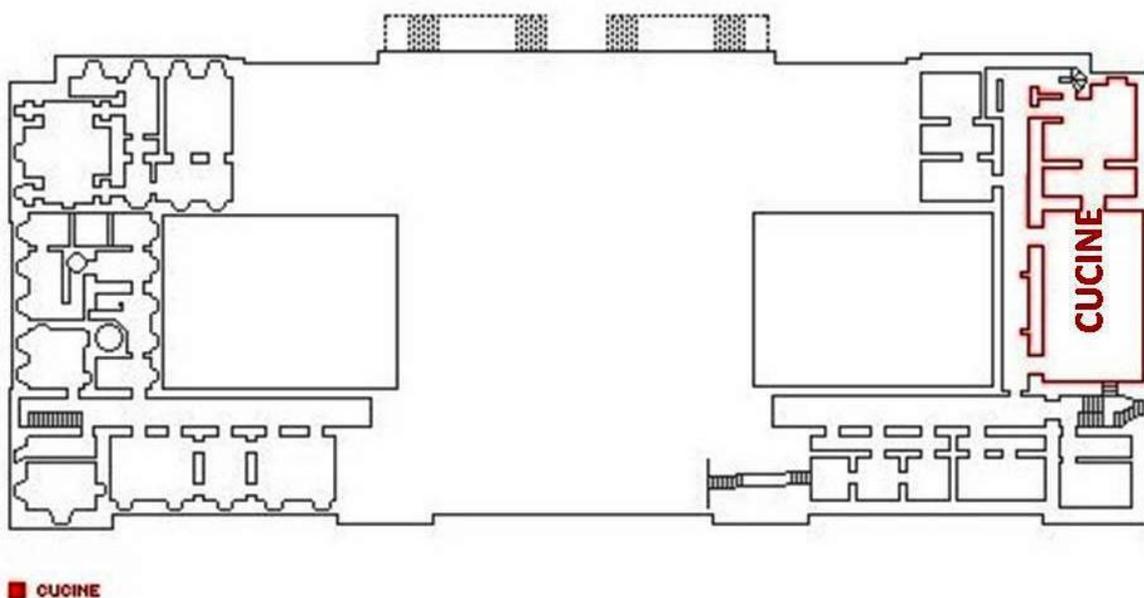
*Visitando le cucine del castello nei sotterranei non è difficile immaginare camerieri, cuochi e servitori correre indaffarati; garzoni impegnati al 'potaggiere' o a girare lo spiedo; cuochi intenti a mescolare e a controllare le pietanze nei pentoloni sui fornelli; sguatterì che sorvegliano il forno per la panificazione; lavatori che lavano le stoviglie negli enormi acquai in marmo e riordinano sui tavoloni in legno e alle pareti utensili vari, mestoli, stampi per i dolci, pentole e pentolini di rame; garzoni che prendono le provviste dalla ghiacciaia; camerieri che portano via i vassoi e gli scaldavivande con le pietanze da servire nella sala da pranzo.*

*Tutto, ovviamente, avviene sotto lo sguardo e le istruzioni dell'ispettore capo degli Uffici di bocca che orchestra minuziosamente ogni opera, dirigendo e coordinando tutti i dipendenti delle varie suddivisioni.*

*Gli Uffici di bocca erano, infatti, ripartiti in più settori aventi ciascuno un capo e numerosi individui impiegati, con incarichi differenziati e notevolmente specifici. Essi erano destinati alla gestione dei servizi*

della tavola, dall'approvvigionamento dei generi alimentari alla loro custodia e conservazione, per finire con la preparazione e il servizio delle varie portate.

## CUCINE



Vi era l'Ufficio di Cucina, che aveva cura della preparazione delle numerose pietanze costituenti i pasti del re e della sua corte.

L'Ufficio di Frutteria, Confetteria, Caffè provvedeva, invece, all'acquisto di frutta, cioccolato, latte, crema, farina per confezionare torte e dolci di ogni genere, caffè, tè e generi coloniali.

L'Ufficio di Somegliería era responsabile della distribuzione di vini e liquori, del loro acquisto e della loro conservazione.

L'Ufficio di Credenza e Vassella, infine, si occupava della compera e della distribuzione del pane per le diverse tavole, della preparazione e del servizio della tavola reale, della pulizia e custodia di piatti, posate, vasellame e lingeria.

Diversamente da quanto detto per la Reggia di Venaria Reale, la visita del Castello di Racconigi ci ha pienamente soddisfatti. In ogni ambiente, complice la completezza degli arredi d'epoca, regna un'atmosfera che riporta ai tempi in cui, in quelle stanze, vivevano i vari re e regine.

Rientriamo al camper e, per la notte, decidiamo di spostarci nel parcheggio del Centro Cigogne e Anatidi, a tre chilometri dal centro (N44,793472; E7,66295 - gratuito).

Km percorsi oggi: 75,3

Km progressivi: 494,9

## Domenica 5 luglio 2009

(Racconigi - Casa)

La mancata visita della Palazzina di Caccia di Stupinigi ha, ovviamente, determinato un anticipo nel nostro programma di viaggio. Decidiamo, pertanto, di riempire questo tempo a disposizione con la visita del Centro Cicogne e Anatidi, nel cui parcheggio abbiamo trascorso una notte tranquilla.



Racconigi, Centro Cicogne e Anatidi

Il Centro nasce nel dicembre del 1985 per la reintroduzione della Cicogna bianca, specie estinta dall'Italia come nidificante dal Settecento, grazie alla

collaborazione tra la Lega Italiana Protezione Uccelli e l'appassionato ornitologo Bruno Vaschetti.

Alla luce dei risultati positivi ottenuti dal progetto cicogna, il Centro intraprende, a partire dal 1989, il progetto Anatidi, mirato alla protezione di specie di anatre, oche e cigni rare o in pericolo di estinzione. In questo senso è stato avviato il progetto LIPU per la reintroduzione del Gobbo rugginoso, un'anatra tuffatrice estinta in Italia dagli anni Settanta.

Dal 1995, considerando anche gli interventi comunitari mirati alla salvaguardia della biodiversità attraverso la creazione di zone umide, il Centro ha promosso una serie di interventi rivolti al ripristino di aree umide, finalizzate alla sosta degli uccelli migratori e, in particolare, dei limicoli, i piccoli trampolieri che frequentano le paludi. Ad una prima area di soli due ettari, ora il Centro sta affiancando un ulteriore ampliamento di circa 15 ettari, per offrire agli uccelli una zona sicura e tranquilla dove sostare durante i movimenti migratori. Qui, attraverso capanni di osservazione e percorsi schermati, è possibile dedicarsi al birdwatching, l'osservazione degli uccelli nei loro habitat, ed effettuare così anche interessanti osservazioni sul comportamento degli animali, utili per la ricerca scientifica.



Racconigi, Centro Cicogne e Anatidi

La mattinata è così trascorsa e anche il nostro week end volge al termine.

E' ora di rientrare a casa.

Alla prossima.

<i>Spese sostenute</i>	
<i>Carburante</i>	€ 90,00
<i>Autostrada</i>	€ 44,80
<i>Ingressi Castelli e Centro Cicogne</i>	€ 36,00
<i>Area Sosta Venaria Reale</i>	€ 15,00
<i>Varie</i>	€ 10,00
<b>TOTALE</b>	<b>€ 195,80</b>

*Km percorsi oggi:* 418,9

*Km progressivi:* 913,8